

Editori Riuniti

I Piccoli/Marx

30 volumi

Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

VOLUMI PUBBLICATI

**IL DENARO. GENESI E ESSENZA
LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA
IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
LE MACCHINE
LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
LORD PALMERSTON
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E
QUELLA DI EPICURO
SALARIO, PREZZO E PROFITTO
LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA**

VOLUMI IN PREPARAZIONE

**LAVORO SALARIATO E CAPITALE
MERCE E DENARO
FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE
CAPITALISTICA
INTRODUZIONE DEL 1857
LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
SUL LIBERO SCAMBIO
RUSSIA
RICARDO
IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito
INDIA
PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI
VALORIZZAZIONE
L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI
SULL'INTERNAZIONALE
IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
CINA
SMITH
LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
LA QUESTIONE EBRAICA**

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31/12/1990.

Cognome _____ Nome _____ Prov. _____
Indirizzo _____ Cap _____ Città _____
Tel _____ Professione _____ Anno nascita _____
A abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000
B 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 151.000 anziché L. 187.000
Per il pagamento _____
allego assegno non trasferibile pagherò l'intero importo in contrassegno
contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000
Data _____ Firma _____
Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito.

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti vendite per corrispondenza Via Serchio, 9 00198 Roma



LA DISCUSSIONE

di ogni residua illusione circa la «crisi organica» del comunismo e la proposta di caratterizzare il nuovo partito come frutto di una «composizione ideale» tra «filone socialista-democratico» e filone «democratico-liberale e radicale» della sinistra.

Mi si consenta qualche considerazione. Vorrei essere, effettivamente, sicuro che l'indicazione di nome e simbolo, accompagnate alla dichiarazione d'intenti avanzata da Occhetto, rappresentino come afferma Scalpelli «il ritorno alle origini, al cuore della proposta del 12 novembre '89» che affermava di voler dar vita ad una nuova formazione «socialista, popolare e democratica» della sinistra che aderisse all'Internazionale socialista.

La perplessità nasce da formulazioni ribadite nella dichiarazione d'intenti che, a rigore, non sembrano andare nella direzione di una «composizione ideale» tra tradizione socialista e cultura liberale. Mi riferisco ai giudizi sull'esperienza socialdemocratica («pura gestione a fini redistributivi»); alla riaffermazione di «idealità comuniste» di-

*Penso
ad un partito
del lavoro
che rifugga
un'improbabile
«terza via»*

stinte dal «comunismo storicamente realizzato» e, infine, all'indicazione della prospettiva strategica del nuovo partito come «oltrepassamento di tutte le tradizioni del movimento operaio».

Tali formulazioni delineano non l'aggiornamento della cultura del socialismo democratico, che Scalpelli giustamente definisce una «grande» tradizione da cui attingere, ma piuttosto la ripresa di suggestioni di una «terza via» tra comunismo e socialdemocrazia. Mi auguro che i documenti che avvieranno il 20° Congresso consentano di sciogliere, nel modo più chiaro e inequivoco, tali possibili ambiguità. Ma c'è un punto più di fondo che vorrei discutere. Sono tra coloro che ritengono che, se non nel nome, occorre che si rifletta esplicitamente, nel profilo ideale e programmatico del nuovo partito l'intento che Scalpelli indica: l'incontro tra il filone socialista e gli apporti di una nuova cultura liberale e di sinistra.

Non basta il riferimento alle categorie di «democrazia» e «sinistra» per indicare la specificità di questa operazione. È ciò proprio per le ragioni che Scalpelli indica. Tali categorie, infatti, «hanno un significato universalistico, di gran lunga superiore alle parole socialismo e laburismo». Esse esprimono un campo di riferimento politico e ideale, di un arco di forze, partiti, movimenti, culture, di matrici diverse, accumulate dalla comune appartenenza alla «sinistra democratica». La componente «socialista» o «laburista» è una «parte» maggioritaria in Italia e in Europa, di questo campo pluralistico di forze.

L'intento di una moderna formazione del movimento operaio dovrebbe essere, come dice Scalpelli, quello di innestare sulla componente socialista, che noi in Italia rappresentiamo ampiamente, «apporti culturali» di segno originale e diverso provenienti, in particolare, dal filone liberale. Ma ciò non implica, affatto, né cancellare la «tradizione socialista» come componente specifica della sinistra né, all'opposto, illudersi di poter risolvere nel nuovo partito il pluralismo irriducibile del campo di forze che si riconosce nelle parole di «democrazia» e «sinistra». Il rischio che si delinea è, insomma, quello di oscillare tra una semplicistica e pericolosa liquidazione della identità socialista e un'incomprensibile, e altrettanto pericolosa, forzatura integralista. Può essere chiarito questo punto decisivo nei documenti che dovranno delineare il profilo ideale e programmatico del nuovo partito? Ma più in particolare: la prospettiva strategica del nuovo partito può rientrare ancora, a pieno titolo, nella connotazione di «democrazia», insieme, «socialista»? Non è una disquisizione nominalistica. Resto convinto che l'Italia e l'Europa siano dinanzi a sfide e problemi che richiamano l'attualità, altro che esaurimento, di opzioni «socialiste» e che ripropongono, in termini aggiornati, tematiche classiche del riformismo occidentale: pensiero alla esigenza di nuove politiche redistributive (in campo fiscale e di politica dei redditi), oppure ai temi di una riforma del Welfare che salvaguardi istanze solidaristiche e, infine, all'esigenza di ripensare strumenti di indirizzo dello sviluppo e di democratizzazione dell'economia.

«Democrazia» e «sinistra» connotano il campo politico-ideale in cui una moderna sfida socialista si colloca. Ma, entro tale campo, il socialismo democratico ha una funzione specifica e aspirazioni e opzioni originali da rappresentare. La socialdemocrazia deve, certamente, disporsi a ricercare «soluzioni inedite» alle sfide poste dalla turbolenta trasformazione di questo decennio. Ma nel suo «codice genetico» è impresso quello specifico rapporto tra socialismo e «libertà liberali», che fanno di essa la forza che meglio di ogni altra può raccogliere le sfide poste da un «doppio fallimento»: quello dei regimi comunisti e quello dell'offensiva neoconservatrice. Non è vero, come alcuni sembrano credere, che il neoliberalismo radicale e di sinistra (penso a Dahrendorf) sia in grado di indicare un'alternativa convincente a dilemmi e problemi da cui origina l'ideale socialista di emancipazione. Nel delineare le risposte in positivo alla crisi di efficienza e di efficacia del Welfare State il neoliberalismo di sinistra oscilla tra la riproposizione di modelli presocialisti di libertà (esaltazione dell'attività individuale come sfera esaustiva, concezione della libertà come semplice predisposizione delle «opportunità» ecc.) e il rilancio, invece, di obiettivi e tematiche proprie del filone «socialista». Il neoliberalismo accompagna ad-

una enfasi polemica verso il socialismo democratico una evidente incapacità di delineare un progetto alternativo. Insomma la socialdemocrazia può essere criticata ma si rivela imperativo tentare di fuoriuscime. Sessant'anni fa, alla sinistra italiana una liberal-socialista, la cui rilettura riserverebbe delle sorprese a tanti teorici dell'«inedito», indicò una prospettiva che resta, per tanti versi, incompiuta: dar vita ad una «nuova formazione politica», un «partito del lavoro», che, superando i difetti del vecchio socialismo italiano, soprattutto la tendenza a «baloccarsi coi sogni delle apocalittiche trasformazioni», desse impulso ad una «riorganizzazione del movimento socialista italiano». E ciò intorno a tre punti: «Assicurare un saldo governo all'Italia», valorizzare un «programma realistico» di governo; avviare una «sintesi federativa» della costellazione di forze, gruppi, associazioni che si battono «per la causa del lavoro sulla base di un programma costruttivo». Non vale la pena di battersi per dare compiutezza a tale disegno?

Medio Oriente: c'è un ruolo per il nostro Mezzogiorno

AGOSTINO SPATARO

Un tema che, stranamente, non trova spazio e talvolta nemmeno menzione nel pur vasto ed acceso dibattito intorno alla nuova formazione politica è quello dei rapporti che si dovranno stabilire tra sinistra europea (e italiana) e sinistra e forze progressiste mediterranee. E la trascuratezza, se di questo si tratta, è più o meno addebitabile a tutti i diversi punti di vista che si confrontano all'interno del partito. Eppure il rapporto con quest'area di vitale importanza per il futuro delle relazioni internazionali e segnatamente di quelle euro-arabe dovrebbe essere considerato d'interesse primario per la nuova formazione politica che dovrebbe operare in un Paese-cerniera qual è l'Italia e che si considera - a pieno titolo - forza essen-

le della sinistra europea. 1. L'area mediterranea è da considerare come uno dei crocevia strategici, a carattere tricontinentale, di un possibile nuovo sistema di relazioni fra Europa, Africa e Medio Oriente la cui importanza economica, culturale e di sicurezza non può continuare ad essere sottovalutata - com'è successo - da parte della sinistra europea e perfino da quelle stesse forze operanti nei Paesi del sud-Europa. In quest'area - infatti - l'intreccio fra dimensione politica, militare e processi economici risulta evidente: la gravissima crisi del Golfo e, per altri versi, le insolute questioni palestinesi e libanesi lo stanno tragicamente a dimostrare. D'altra parte il miglioramento delle relazioni fra i due blocchi, pur interessando la dimensione strategica, riguarda soprattutto l'Europa e in generale l'emisfero Nord del pianeta, mentre elude le drammatiche condizioni politiche e di esistenza nell'emisfero Sud, dove continuano ad addensarsi ed acuitarsi problemi immani quali quelli derivanti dal sottosviluppo e dalla fame, dalle migrazioni di massa, dalla strozzatura del debito e da forme nuove di rapina delle risorse, da conflitti sanguinosi che sembrano irriducibili. Si va, cioè, delineando uno scenario dove non sono da escludere esplosioni e sommovimenti in varie regioni del Sud, comprese alcune dell'area mediterranea, che renderebbero incontrollabile la situazione.

Rispetto a tutto questo si svela la limitatezza di ogni concezione di tipo eurocentrico, inaccettabile moralmente e politicamente illusoria, in quanto incapace di cogliere tutto il valore delle straordinarie trasformazioni in atto e le grandi aspirazioni al progresso e alla libertà che le sorreggono o che postulano una visione unitaria e globale dei problemi del mondo, da governare secondo i principi dell'interdipendenza economica, ecologica e politica.

2. Perciò la nuova Europa che vogliamo costruire (dall'Atlantico agli Urali e - bisognerebbe aggiungere - dal Mediterraneo al capo Nord) dovrà ripensare e ridefinire il suo ruolo nel mondo, accelerare ed am-

La dimensione mediterranea nella scelta delle alleanze con le forze della sinistra

pliare i processi d'integrazione, avviare relazioni di effettiva cooperazione con i Paesi dell'Est, senza per questo sacrificare - come potrebbe accadere - le prospettive di cooperazione con quelli dell'emisfero Sud e in particolare con quelli dell'area arabo-mediterranea. Su questi terreni dovrebbe accendersi il confronto in Italia e in Europa, anche all'interno delle sinistre, per evidenziare